

## Il gioco nella filosofia

Un giorno il dio Theuth andò a Tebe per offrire a Thamus, re dell'Egitto, l'arte dello scrivere. Gli spiegò i geroglifici, e disse che la scrittura era il miglior rimedio per curare la cattiva memoria e la poca sapienza.

«Questa conoscenza, o re, renderà gli Egizi più sapienti e più capaci di ricordare. Al contrario, rispose il re. Questa scoperta porterà alla dimenticanza per mancato esercizio della memoria.

In questo modo Platone, che pure era uno scrittore, mette in discussione la validità della scrittura, soprattutto per quanto riguarda la filosofia. Egli si rifà al suo maestro Socrate che non aveva scritto mai nulla. Tutt'al più la scrittura può trasmettere la filosofia, ma non l'esercizio della filosofia. La scrittura, se proprio non se ne può fare a meno deve consistere soltanto in una forma di gioco.

**QUINDI SCRIVERE DI FILOSOFIA SOLO PER GIOCO.** La scrittura filosofica deve essere una forma di gioco.

Egli paragona la filosofia scritta alla coltivazione delle piccole piantine.

La vera filosofia sta quindi alla scrittura come la vera agricoltura sta ai giardini di Adone.

Platone ricorda che durante le feste in onore di Adone, e cioè le Adonie, si coltivano i "giardini di Adone e cioè piccoli vasi contenenti un po' di terra nei quali si seminavano piante di rapida fioritura.

Questi giardini li dobbiamo coltivare per gioco, osserva Platone, perchè così vengono richiesti dalla festa. I giardini di Adone erano improduttivi, infruttiferi. Crescevano rapidamente, e altrettanto rapidamente e senza frutto morivano.

Ora, secondo Platone, la filosofia scritta ha le stesse caratteristiche dei giardini di Adone: essa è filosofia condotta solo per gioco. La filosofia scritta sarebbe un'attività sterile, tuttavia la si può

Le vere conoscenze filosofiche non verranno rivelate nella scrittura, il filosofo «non le scriverà con intenzioni serie nell'acqua nera, seminandole mediante la penna». Il vero filosofo, come il vero contadino, «non spargerà le sue sementi nei giardini letterari e scriverà, quando scriva, solo per gioco».

Secondo Platone esistono quindi due modi di fare filosofia: uno serio ed uno per gioco. La filosofia per gioco è quella che si fa con la scrittura, quando cioè si scrive di filosofia, mentre la vera filosofia è quella che si fa direttamente in forma orale, nel dialogo. La filosofia è una pratica, un esercizio, e quindi non può essere fatta per iscritto, ma solo attraverso il dialogo.

Tuttavia, non è detto che anche in forma dialogica, nell'esercizio cioè vivo e diretto della filosofia, manchi del tutto anche l'elemento ludico. Socrate per esempio che faceva solo filosofia dialogata e che non ha scritto nulla, quindi il Socrate dei dialoghi, della ricerca filosofica come attività pratica, diretta dialogica, lo stesso Socrate non era alieno dal giocare con la filosofia. Anzi lo vediamo continuamente gironzettare con i suoi interlocutori nella piazza di Atene.

Usava cioè la filosofia, cioè la ricerca del sapere, in modo ludico facendosi quasi sempre beffa del suo interlocutore. Socrate infatti usava l'ironia, e l'ironia è un modo ludico di prendersi gioco del proprio interlocutore.

Si veda questo esempio

Socrate ad un generale di nome Lachete chiede di dire che cos'è il coraggio. Questi risponde che il coraggio consiste nel difendersi dai nemici rimanendo al proprio posto, senza fuggire. Certo, dice

Socrate, [ eccola qui che ora arriva l'ironia] è coraggioso costui, che tu dici, il quale, rimanendo al proprio posto, combatte contro i nemici. Ed ecco il colpo: Ma colui che combatte i nemici indietreggiando invece di rimanere fermo? Come lo definiresti?

Quindi alla fine anche la pratica orale della filosofia, quella che ci deve portare alla scoperta della verità e dove quindi la filosofia fa sul serio, anche qui non manca una componente ludica. Socrate gioca, si traveste, indossa diverse maschere, tende generalmente a farsi passare per meno intelligente di quello che è, per poi invece far passare per stupido il proprio interlocutore. Se non sempre almeno nella sua fase iniziale il dialogo socratico presenta una forte componente ludica, proprio perché è dominata dall'ironia.

Si svolge dunque in forma scritta o parlata, la filosofia mostra di avere una forte componente ludica.

Come scrittore Platone concepisce i suoi testi come un grande gioco. Ma anche quando si fa filosofia vera, quella del dialogo in atto, bisogna però guardarsi dal prendere la cosa molto a cuore fino al punto di accalorarsi per sostenere nel dialogo le proprie tesi. Anche quando si fa sul serio, la filosofia richiede sempre una certa presa di distanza, una certa libertà nel portare avanti i propri argomenti, un non impigliarsi eccessivamente nel proprio discorso, ma mantenersi una certa libertà nel discutere per sostenere la propria tesi.

Pathos della distanza, ironia e auto-ironia è ciò che troviamo anche nella scrittura di Platone. Tutta l'*Apologia di Socrate* è una presa in giro dei giudici, del processo, dell'accusato, tanto da far sembrare che Socrate se la sia cercata la condanna. E non solo. Persino nella *Repubblica*, dove il discorso è serissimo e ne va del nostro essere stesso, Platone (Socrate) mette in guardia dal prendere con troppa gravità quel che si dice. Ad un certo punto, infatti, nel bel mezzo di un discorso in cui ne va della filosofia stessa, Socrate si scusa di aver usato un tono troppo enfatico, di aver parlato con eccessivo trasporto e di essersi dimenticato che tutto quanto si sta dicendo bisogna prenderlo **come un gioco** (*Rep.*, VII, 536 B-C). Perfino in una situazione in cui sembra giustificato entrare nel discorso con una certa focosità, Platone ci esorta a rimanere presenti a se stessi e ad evitare di cadere nel ridicolo per eccesso di difesa. C'è un elemento ludico nella filosofia che non va mai eliminato. «Platone era ancora abbastanza aristocratico da saper ridere della sua 'filosofia', e in ogni caso c'è molto gioco in questi suoi travestimenti. Tale è il suo elemento di lievitazione».

La sua esortazione dunque è di “non dimenticarsi del carattere di gioco che ha la pratica filosofica”. (G. Colli).